ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E DEGLI AMBASCIATORI DI UNDICI PAESI ESPOSITORI

Il 36. Salone dell'automobile inaugurato a Torino Le novità: «Giulietta», «Romeo» e «Panther»

Le due magnifiche vetture dell'Alfa Romeo destano il più grande interesse - Anche quest'anno è assente l'attesissima "utilitaria„ Fiat - Il mistero della "Panther„ - Si fa avanti la concorrenza tedesca con la "DKW Auto Union Meisterklasse„

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 21. — Mentre garrivano al vento le bandiere di undici Paesi espositori, stamane alle ore 10 il Presidente della Repubblica è giunto al Palazzo delle esposizioni al Valentino, per inaugurare ufficialmente il XXXVI Salone internazionale dell'automobile. Erano ad attenderlo i Presidenti della Camera e del Senato, tre ministri e le autorità cittadine insieme ad altre personalità.

Nella vasta sala del Teatro Nuovo, hanno preso posto circa duemila persone, tra cui gli ambasciatori di numerosi Paesi esteri. Prestavano servizio d'onore reparti di carabinieri in alta uniforme. Mentre scattavano a decine i lampi dei fotografi, il Presidente della Repubblica, che aveva prima percorso lentamente in macchina scoperta il corso Massimo d'Azeglio, tra due ali di folla che applaudiva, è entrato nella sala dopo aver ricevuto l'omaggio dei parlamentari piemontesi, tra cui abbiamo potuto notare i senatori Negarville, Roveda, Jannaccone e Bertone. Si sono avuti allora i discorsi di circostanza. Ha parlato per primo il dott. Biscaretti, che ha illustrato i dati che fanno dell'esposizione di quest'anno la più grande finora avutasi: 25 mila metri quadrati di superficie, undici Paesi partecipanti con 70 marche e per un complesso di oltre 450 espositori. Quindi ha preso la parola il sindaco, poi il ministro Villabruna, il quale ha promesso, *sic et simpliciter*, che tutti i problemi dell'industria automobilistica «verranno risolti». Come? Ai posteri l'ardua sentenza. Per ciò che si riferisce al tremendo problema delle strade, che sono l'assillo di tutti gli automobilisti italiani, il ministro Villabruna ha annunciato uno stanziamento di fondi di 100 milioni per... studiare la questione.

Il Presidente ha quindi iniziato la visita al salone, il cui arredamento era stato terminato pochi istanti prima. La visita è durata oltre un'ora. Il Capo dello Stato si è intrattenuto con gli espositori vivamente interessandosi alle varie questioni che essi gli venivano prospettando.

Alle 13 le autorità hanno partecipato al tradizionale pranzo d'onore. Il salone è stato immediatamente aperto al pubblico e assieme al pubblico lo abbiamo visitato.

Che cosa ci dice, quest'anno, il Salone dell'Automobile? Anzitutto che anche il 1954 non sarà l'anno della vetturetta utilitaria. L'utilitaria non c'è. La FIAT non la presenta. C'è, invece, la *Panther*. Che cos'è la Panther? Era naturale che i passi di tutti i primi visitatori del Salone si orientassero verso lo stand cui sovrasta il grande cartellone con la scritta «Panther diesel». Ed eccola lì, la vetturetta, un po' tozza nelle forme, ma piacevole all'occhio, bassa, lucente. Chi la costruirà? Da noi interpellato, un tecnico della Panther ci ha dichiarato che la ditta intende appoggiarsi «ad un grosso gruppo costruttore di automobili». Qual'è? Non la FIAT, certamente. L'Alfa? Un dirigente dell'Alfa, cui ci siamo rivolti, ha smentito la cosa. E allora?

Certo il prototipo della Panther si presenta pieno di promettenti innovazioni. Motore Diesel (ed ognuno sa quali difficoltà costi il realizzare un motore Diesel di piccole dimensioni, e quello della Panther è davvero piccolissimo! Dedicheremo comunque un intero articolo a questo che è il vero problema dell'avvenire del campo automobilistico). Motore Diesel, dunque, con «iniettori pompanti», che costituirebbero il vero segreto della vetturetta; due cilindri, 480 cmc di cilindrata, 80 km all'ora; 30 chilometri con un litro di nafta. Le caratteristiche sono promettenti, ma la Panther per ora non si può provare nemmeno sul circuito di prova, ed è quindi impossibile dare un giudizio sulle sue reali qualità. Se saranno rose fioriranno.

Abbandoniamo comunque lo stand della Panther, ed andiamo a vedere quelle che sono le vere, autentiche novità del Salone. E lo scettro delle novità è, quest'anno, in mano all'Alfa Romeo. La casa milanese presenta infatti due autoveicoli che, a parte le loro caratteristiche immediate di uso, presentano aspetti tali da renderli di interesse estremo. Si tratta dell'autovettura *Giulietta Sprint* e dell'autofamiglia *Romeo*. Due capolavori nel loro genere.

Intendiamoci: non che la *Giulietta Sprint* possa interessare un pubblico largo: la casa milanese è rimasta fedele al suo orientamento produttivo, che è rivolto piuttosto ad un pubblico di lusso. Tuttavia la vettura affronta e risolve problemi costruttivi

E' questa, infatti, non solo la prima volta che l'Alfa si cimenta con un motore a (relativamente) piccola cilindrata, ma che vediamo realizzato in Italia, nella presente fase costruttiva, un motore di 1300 cmc circa: per essere esatti, di 1290 cmc.

Ed è un vero peccato che l'Alfa si sia orientata verso un «coupè» di gran lusso, biposto: perchè il motore della *Giulietta* presenta tutti i requisiti per dar vita ad una formidabile concorrente sia della FIAT *Nuova 1100*, sia della Lancia *Appia*. Il regime di giri ne è, infatti, più che normale: 6000 giri. Esso sviluppa però una potenza effettiva di ben 65 cavalli (contro, per esempio, 36 della *Nuova 1100*, 38 dell'*Appia*, 30 della *Volkswagen*). Le marce sono tutte sincronizzate e silenziose: la cosa più interessante è però, a nostro avviso, data dal modo in cui il gruppo motore-cambio-frizione è collocato sul telaio, in maniera da ridurre al minimo il tormento che le irregolarità della strada (che in Italia, purtroppo, sono molte) imprime agli organi più delicati della macchina.

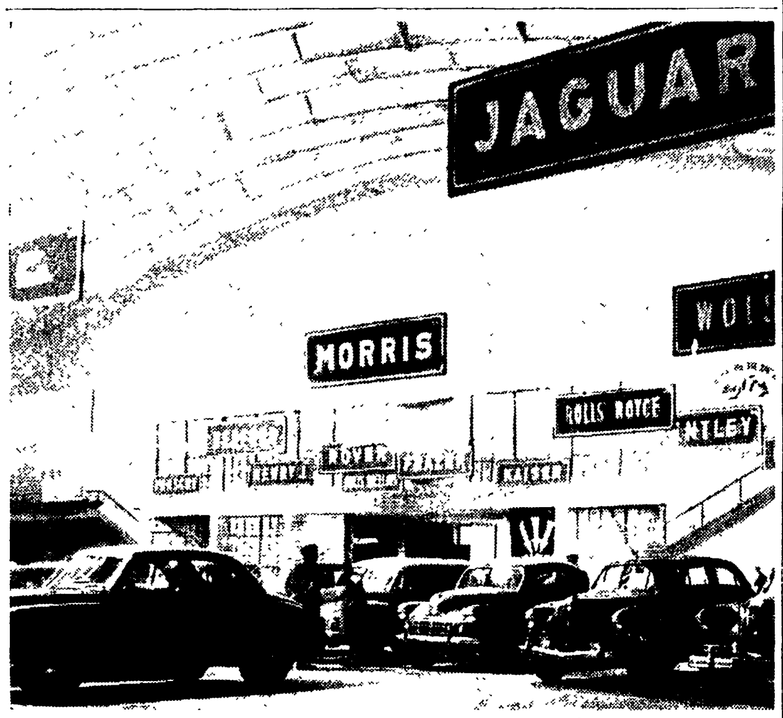
Di interesse ancora più elevato è il *Romeo*. Si tratta di una specie di piccolo pullman, tipo il piccolo pullman Volkswagen, adatto a portare sei o sette persone e i loro bagagli. Ottimo per piccole comitive, per escursioni a largo raggio, ecc. La cosa più interessante del *Romeo* è, però, che esso si presenta in due edizioni: la prima, a benzina, reca un motore che ha la stessa cilindrata di quello della *Giulietta*; la seconda, a nafta, e, a nostro avviso, la più interessante

Essa è munita di un motore bicilindrico, a due tempi e quindi senza valvole; la cilindrata è bassissima: 1158, il più piccolo motore a nafta sino ad ora realizzato, se si fa eccezione per quello della Panther, non ancora però commerciabile. La potenza effettiva è di 30 CV (contro 40 della *FIAT 1400 Diesel*, che ha, in realtà, 1901 cmc di cilindrata: quasi il doppio). Il motore fa 2800 giri, ciononostante la ripresa è abbastanza brillante. E' dunque nato, per merito della casa milanese, un nuovo piccolo motore a nafta. Quando si tenga conto della differenza di prezzo esistente tra la benzina e il gasolio, si capirà senza troppa fatica che il costo di esercizio del *Romeo* finisce per essere più basso di quello di una comune *FIAT 500 C*.

Su questa via, sulla via cioè dei costi di esercizio bassi, si sono posti da tempo i più valorosi concorrenti della nostra industria automobilistica sui mercati esteri: vale a dire i tedeschi. I tedeschi si sono prevalentemente orientati (e qui al Salone lo si vede ben chiaramente) verso i motori Diesel a bassa cilindrata, verso i motori a due tempi, a miscela, senza valvole, spesso senza distributore di tensione. Citiamo una sola autovettura tedesca, che è un capolavoro sotto questo angolo visuale: la *DKW Auto-Union Meisterklasse*.

E' questa una vera e propria vettura utilitaria (non però ancora come la *Lloyd*, di cui parleremo in altro articolo). La sua cilindrata bassissima (690 cmc: poco più della *FIAT 500 C*), il suo consumo di litri 6,3 per 100 km, l'alto rendimento (25 CV di potenza effettiva) ne fanno un vero capolavoro della pericolosissima industria tedesca. Il cambio è a quattro marce, sincronizzate e silenziose; la batteria a 6 volt. La vettura porta agevolmente quattro persone e il bagaglio, ed è, effettivamente, a quattro posti.

RAIMONDO LURAGHI



TORINO — Una veduta del Salone dell'automobile

ALLA PRESENZA DELL'INTIERA BANDA SCHIERATA

Mariannina Giuliano cantò le gesta del fratello Salvatore

Il P. M. ha definito Mariannina istigatrice e segretaria del bandito - L'esame della situazione processuale dei primi 44 imputati

DALLA REDAZ. PALERMITANA

PALERMO, 21. — Il pubblico Ministero dottor Mattina ha iniziato stamane al processo contro gli affiliati alla banda Giuliano, l'esame della situazione processuale di ciascuno degli imputati. L'esame, limitato questo oggi a circa la metà dei 79 imputati, proseguirà domani e si concluderà con la richiesta delle pene, pene che sin da ora non è difficile prevedere. Il P. M. difatti su 44 imputati dei quali si è occupato, ha chiesto due assoluzioni per insufficienza di prove nei confronti di Filippo Ferrara (latitante) e Antonino Strada (a piede libero); il «non luogo a procedere» per Tommaso di Maggio, Salvatore Passatempo, Gaspare Pisciotta e Angelo Russo, deceduti, affermando infine la piena responsabilità per tutti gli altri, compresi quelli denunciati a piede libero, tra cui è Mariannina Giuliano.

La requisitoria si è iniziata con l'esame della situazione processuale di Salvatore Lombardo, già condannato a 30 anni per rapina e sequestri, cugino materno di Giuliano, evaso dal carcere di Monreale, uno dei fondatori della banda. Il P. M., affermando la piena responsabilità dell'imputato, ha invitato la Corte a tenere nel debito conto il «pentimento operoso» del Lombardo, il quale sganciandosi dalla banda emigrò in Tunisia dove fu arrestato.

E' stata quindi la volta dei più quotati esponenti della banda: Antonio Cucinella, Andrea Abbate, Francesco Giuliano, Antonino Terranova, Salvatore Pisciotta, Francesco Pisciotta, Frank Mannino, Giuseppe Badalamenti (latitante) i due fratelli Genovese, Pasquale Sciortino, Remo Corrao, ecc. La maggior parte di costoro è stata già condannata all'ergastolo per la strage di Portella. Su tutti poi pesano gravissime condanne: Francesco Pisciotta ha collezionato addirittura più di un secolo di reclusione. Per Antonino Terranova il P. M. ha annunciato che chiederà una condanna inferiore al massimo, in considerazione del fatto che egli, emigrato nel '48 in Tunisia, dimostrò di voler desistere dal suo operato criminoso.

Per ciascuno degli imputati il dottor Mattina ha passato in rassegna le prove, certe e inoppugnabili, della loro appartenenza alla banda, smontando ogni preteso alibi «politico» e dimostrando che essi diressero la loro sanguinosa attività prima, durante e dopo il periodo dell'EVIS che per altro va circoscritto e limitato tra la fine del 1946 e gli inizi del '47.

La partecipazione alla banda di Salvatore Pisciotta, padre di Gaspare, è provata, tra l'altro, da una dichiarazione resa dallo stesso figlio dinanzi al magistrato. Non ci sono dubbi che Giovanni e Giuseppe Genovese facessero parte del criminoso sodalizio e, a proposito di ciò il P. M. ha letto alcuni brani della sentenza della Corte di Viterbo con cui i due fratelli sono stati condannati all'ergastolo. E lo stesso si dica di Pasquale Sciortino il quale pur avendo goduto dell'amnistia del '46 tornò con Giuliano, partecipò alla strage di Portella.

Corti e univoci — ha detto il P.M. — come si desume dalla sentenza, sono gli elementi che hanno determinato la condanna all'ergastolo di Pasquale Sciortino per la strage di Portella ed egli difatti, convinto di essersi macchiato di gravissime colpe, cercò di fuggire in Sicilia emigrando in America. Il P. M. ha definito poi Remo Corrao — imparentato come è noto con i mafiosi Miceli — l'anello di congiunzione fra la banda e la mafia di Morreale. Tra gli imputati a piede libero per i quali è stata affermata la piena responsabilità oltre, come si è detto, a Mariannina Giuliano, c'è Giovanni Spica cognato di Gaspare Pisciotta.

Per Mariannina Giuliano — ha detto il P.M. — non ci possono essere incertezze circa la sua appartenenza alla banda: fu lei a controllare i documenti ai tre continentali che volevano arruolarsi nella banda Giuliano ed ella stessa prese parte al tentato sequestro del prof. Orestano. Mariannina Giuliano è corresponsabile morale e materiale delle sventure del fratello del quale su segretaria, istigatrice, propagandista. E, a questo punto, il dott. Mattina ha ricordato un curioso episodio desunto dalle dichiarazioni di un bandito, dal quale risulta che Mariannina, accompagnandosi alla fisarmonica, cantò le gesta del fratello un giorno che si incontrò con questi alla presenza dell'intiera banda.

ALDO COSTA

Due operai precipitano da 28 metri di altezza

RIMINI, 21. — Un gravissimo lutto, il secondo nel giro di pochi mesi ha colpito la famiglia dei lavoratori riminesi. A S. Arcangelo alle ore 11,30 di oggi, per l'improvviso crollo della impalcatura, sulla quale lavoravano, gli operai Pasini Guerrino di anni 45 e Venturi Decio di anni 43, sono precipitati da un altezza di oltre 28 metri e, sfondata una armatura sottostante si sono abbattuti violentemente al suolo, restando uccisi sul colpo

Un terzo operaio, Battistini Giovanni, rimaneva fortunatamente attaccato alle armature

I due operai stavano disarmando le armature di un Silos costruito per conto della ditta «Società fra operai e muratori» di Cesena, all'interno della fabbrica «Calce e cementi Vallemarecchia» di S. Arcangelo

Fino a questo momento, nonostante un rapido accertamento dei carabinieri di S. Arcangelo, non sono stati resi noti i risultati ufficiali circa le cause della terribile disgrazia. L'armatura era sospesa a 28 metri dal suolo, collocata all'interno del silos al termine della tromba delle scale. Le travi erano sostenute dai fili di ferro di appena 23 mm. di spessore, fissato al muro durante la costruzione del silos

Evidentemente il crollo è stato provocato dalla rottura degli esili sostegni: l'armatura ha ceduto da un lato e i due operai vi sono scivolati.

Subito dopo il tragico incidente i lavoratori della stessa ditta alle cui dipendenze lavoravano i due caduti, hanno interrotto il lavoro, mentre alle 15,30 su decisione unanime del personale, sospendevano il lavoro fino alle ore 20 anche i dipendenti di altre fabbriche in segno di lutto

Una lieta cerimonia a Torino per la nuova sede del «Sommeiller»

Una improvvisata di Einaudi che prende la parola per ricordare episodi del vecchio e glorioso istituto scolastico - Medaglie ricordo a ex allievi, fra i quali il compagno Longo

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 21. — *C'è stato un piccolo colpo di scena, questa mattina, all'inaugurazione della nuova sede del «Sommeiller», il vecchio istituto tecnico torinese ormai centenario. Un colpo di scena familiare, alla buona, ma non meno significativo, e per la figura del protagonista e per l'atmosfera simpatica che ha destato. Nella grande palestra dell'istituto, tra le pareti da cui pendevano attrezzi e scale ginnastiche, si era addobbata una vasta sala, e un numero fittissimo di personalità aveva, con paludata solennità proceduto alla cerimonia inaugurale, quando il Presidente della Repubblica, che aveva onorato della sua presenza la manifestazione, si alzava, si avvicinava al microfono e rivolgeva alcune brevi parole agli intervenuti. «I Presidenti della Repubblica non parlano mai — cominciò Luigi Einaudi — ma io qui desidero salutarvi, come professore del "Sommeiller", forse il più vecchio tra i presenti». Bastò questo semplice inizio, a mutare la atmosfera protocollare in un clima più confacente all'ambiente scolastico, e se ne avvidero per primi studenti e studentesse che applaudirono rumorosamente, allegramente, come liberati dalle formalità dell'etichetta.*

Einaudi continuò con lo stesso affettuoso tono, rievocando i suoi anziani colleghi: ricordò il prof. Aimonetti (che era presente) e un anziano insegnante di diritto il quale aveva l'abitudine, a certe lezioni, di far allontanare le allieve, anche se in verità si trattava poi di innocentissimi elementi di diritto civile, che anche le pudiche orecchie delle signorine di fine secolo potevano udire.

Questo ricordo provocò un rinnovato applauso, partito dalle file delle ragazze del «Sommeiller», sorridenti, coi loro grembiuli neri e la loro vivacità di adolescenti.

Altri nomi fece ancora, in questa improvvisata conversazione, il prof. Einaudi: quello del prof. Ghiotti, autore di un vocabolario italo-francese su cui hanno compiuto generazioni di studenti, e che proprio ad Einaudi rimproverava di non sapere pronunciare correttamente la parola «Royaume»! «Ma — soggiunse, estendendo il ricordo, il Presidente — io me la cavavo ugualmente con una norma sempre buona per chi teme dell'esattezza della sua pronuncia in una lingua straniera: parlare svelto, svelto, sicchè si mascherino più disinvoltamente le incertezze».

Le brevi digressioni si sono concluse con un rinnovato augurio, reso più commosso dall'ondata dei ricordi personali suscitata nella rievocazione, per le fortune del glorioso istituto. E un prolungato applauso ha raccolto il saluto di Luigi Einaudi, che aveva sentito il bisogno, da vecchio professore, di parlare così semplicemente a una nuova, improvvisata scolaresca.

Poco prima, il Presidente della Repubblica aveva consegnato medaglie ricordo e una copia dei voti della licenza a un gruppo di exallievi dell'istituto torinese, divenuti uomini di primo piano nella vita politica, economica e culturale della Nazione. Ad uno ad uno l'onorevole Alpino, l'ing. Bertolone, il prof. Tommaso Boggio, il prof. Giovanni De Maria, il compagno on. Luigi Longo (che prese la licenza mentre già era stato chiamato alle armi, durante la guerra 1915-18), l'ing. De Rossi, il prof. Valletta, il dott. Francesco Rota e il rag. Annibale Viola, ricevettero dalle mani del Presidente il simbolico omaggio.

La cerimonia aveva visto affluire nella grande sala un vero stuolo di personalità: dal Presidente della Camera on. Gronchi, ai ministri Martino, Romita e Villabruna, dal Sindaco all'Arcivescovo, dal Rettore Allara e dal professor Perucca a un gruppo di parlamentari, tra cui i compagni senatori Negarville e Roveda. A tutti aveva porto il benvenuto il prof. Grosso, ricordando come fosse stata la Deputazione provinciale emanata dal C.L.N. a deliberare la costruzione del nuovo «Sommeiller», e come la provincia ne abbia sostenute intieramente le spese (circa 600 milioni).

PAOLO SPRIANO

Profondo malcontento tra le lavoratrici del tabacco

Tra le lavoratrici della foglia del tabacco cresce ogni giorno il malcontento e l'indignazione per il ritardo nella soluzione della vertenza che riguarda il rinnovo del contratto di lavoro

Le lavoratrici, infatti, rilevano che a fianco dell'atteggiamento da molto tempo negativo dei concessionari speciali, si è manifestato finora anche scarso impegno da parte del Ministero del Lavoro il quale, benchè investito del problema da circa 2 mesi, non ha ancora esercitato la sua autorità presso concessionari speciali e presso gli organismi statali competenti, allo scopo di risolvere equamente la vertenza, la quale interessa circa 100 mila lavoratrici, che percepiscono ora il minimo salario di circa 500 lire

Conclusa al processo Porzus l'arringa dell'avvocato Filastò

Oggi parleranno i senatori Rizzo e Terracini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 21 — L'avv. Filastò, difensore di «Vanni», di «Sasso» e di «Ninci» (cioè il comandante della Divisione Garibaldi Natisone e il comandante del Gruppo divisioni garibaldine del Friuli) dopo aver dedicato, ieri e giovedì scorso, due giornate della sua arringa a dimostrare come il passaggio della Divisione Garibaldi Natisone alle dipendenze operative del IX Corpo d'armata jugoslavo abbia avuto un valore altamente positivo per la difesa degli interessi italiani mentre l'accusa vuole considerarlo addirittura come uno degli atti concorrenti al reato di «tradimento», ha concluso stamane confutando la consistenza degli altri due ordini di fatti che, sempre secondo la accusa, integrerebbero tale reato: concorso della Natisone ai fatti di Porzus e propaganda a sostegno delle aspirazioni territoriali jugoslave

La Natisone non ha avuto, né poteva avere, trovandosi a giornate e giornate di marcia e alle prese con tedeschi, fascisti, ustascia, cetnici, domobranzi e belogardisti, la minima parte nei fatti di Porzus; e l'avv. Filastò dimostra come l'accusa, per sostenere il proprio punto di vista, abbia dato ben strane versioni e interpretazioni dei fatti e dei documenti citati, tra i quali: la lettera di «Ultra», trasformata da ordine di trasferimento in mandato a delinquere; il colloquio di Canebola, in cui man mano che si succedono le dichiarazioni di un certo teste e le premure di un certo prete entrano sempre più precise e scandite le «minacce» di «Vanni» al comandante della «Osoppo» di Porzus, «Bolla»; la «lettera» di «Vanni» a «Remo», presentata dalla Parte civile in una copia che comincia con un «omissis...» (e si omette, spiega l'avv. Filastò, probabilmente la parte che conteneva la spiegazione di tutto il resto); e infine la presenza di uomini della Natisone a Porzus, assurda e indimostrabile malgrado i funambolismi delle «schedine»

«Perché voler chiamare in causa uomini e comandi così lontani da quei luoghi e da quegli avvenimenti? — ha chiesto l'avv. Filastò — Potrete disapprovare "Giacca", il comandante gappista che concepì e condusse l'azione di Porzus, ma vi troverete sempre di fronte a dei fatti che spiegano Porzus, anche se non vogliamo dire che lo giustificano, senza passare per la Natisone. Forse i fatti locali di intesa tra ossovani e fascisti erano dettati da buone intenzioni e da ragioni pressanti, ma ciò non era più la lotta di liberazione e voi avete una lettera in cui "Giacca" dice di avere estirpato questo nido di "opportunisti e spie" e invita addirittura altri reparti a eliminare altri comandi ossovani»

Passando poi rapidamente in esame la propaganda effettivamente attribuibile al comando della Divisione Natisone, l'avvocato Filastò dimostra come questa fosse sullo stesso piano di difesa degli interessi nazionali di tutta l'attività di guerra svolta dalla divisione garibaldina oltre Isonzo; e conclude ricordando come la cruenta marcia della Natisone dallo Isonzo a Lubiana sia stata una missione di italianità.

«Gli sloveni — esclama lo avv. Filastò — che nel 1941 avevano conosciuti gli italiani come aggressori, ne videro il vero volto nel 1945, quando i garibaldini combatterono per quelle terre come liberatori». L'avv Filastò conclude chiedendo che, con una assoluzione «perché il fatto non sussiste», la Corte cancelli dalle pagine della nostra recente storia «la assurdità di questa imputazione che mortifica il valore italiano».

Nel pomeriggio ha preso la parola l'avv. Carli, di Parte civile. Trascurando le dimostrazioni, ormai impossibili per la sua parte, il patrono d'accusa si è lanciato a capofitto in una violenta serie di invettive tutte miranti a risuscitare l'unico argomento che stia a cuore alle forze politiche sostenitrici dell'accusa: il tradimento

Domani prenderà la parola il sen. Rizzo, penultimo degli difensori; lo seguiranno Liberale, di Parte civile e Terracini.

FERDINANDO MAUTINO

La Pira contro gli industriali

(Continuazione dalla 1. pagina)

di essere incapace di «capire i fatti della produzione»; il giornale, dopo averlo qualificato «comunista in convento» lo invita a «nudarsi le terga» e fustigarsi vigorosamente con una nodosa funicella «in espiazione delle corbellerie che va dicendo e facendo».

Il prof. La Pira ha iniziato la sua risposta affermando che «le volgari parole scritte sul fondo di "24 Ore" sono una riprova ulteriore della denuncia dell'evangelo: non si può servire contemporaneamente Dio e mammona», e ha proseguito dicendo che «per comprendere la portata di questa nuova severa polemica cittadina bisogna guardarla da tre punti di vista diversi ma solidali: economico, metodologico, morale».

Esaminando il primo punto, La Pira ha detto: «La situazione economica della città è chiaramente espressa quando si considerino le seguenti cifre: oltre 500 operai ancora in attesa di riassorbimento alla Pignone, 950 licenziamenti alla Richard Ginori di Doccia, i licenziamenti della Manetti e Robert's, altri licenziamenti preannunciati: iscritti all'ufficio provinciale del lavoro ben oltre 10 mila disoccupati. Tutto ciò nel quadro sociale di Firenze, caratterizzato da questi numeri: libretti di povertà del comune 17.117, riferiti a 34.381 persone; assistiti ECA famiglie 8.500 (singole persone 36.000), percentuale popolazione assistita 10%.

«Si noti inoltre — ha continuato La Pira — che il ministero del lavoro ha aperto per il solo comune cantieri di lavoro che tengono occupati 1300 disoccupati: e tutti i 1300 posti sono da vari mesi letteralmente bloccati. In questo quadro economico e sociale a linee così severe, ogni licenziamento, anche di una sola unità, assume un peso drammatico».

Scatto automatico

A proposito della questione di metodo, La Pira ha così affermato: «Chi osservi attentamente la chiusura di aziende e i licenziamenti verificatisi a Firenze dopo le elezioni politiche del 7 giugno nota che essi — così come appaiono — scaglionati nel tempo — obbediscono ad un certo metodo: c'è, si direbbe, un principio che li determina: il principio dello "scatto automatico" cioè appena una vertenza comincia ad avere un principio di soluzione (non ancora risolta, si noti) allora, quasi automaticamente, un'altra se ne apre. Non è chiusa la Pignone ed ecco la Richard Ginori; non è chiusa la Richard Ginori ed ecco la Manetti e Robert's; ha inizio la vertenza Manetti e Robert's ed ecco altre vertenze profilarsi all'orizzonte non felice della povera gente. Ecco allora la domanda: è un caso? E' invece, un nesso ragionato? Certo è che la popolazione operaia fiorentina assiste davvero con stupore e anche con paura a questo "determinismo" doloroso di licenziamenti e di chiusure».

Cortina fumogena

Dopo aver osservato come, dal punto di vista morale, l'ondata di licenziamenti in periodo pasquale e l'atteggiamento sprezzante di «24 Ore» sulle vicende della disoccupazione e della miseria di Firenze facciano pensare a certi duri ammonimenti evangelici sull'insensibilità dei ricchi. La Pira ha così concluso: «Queste ingiurie non mi impauriscono: non mi impaurirono quelle che mi furono fatte in occasione della vertenza Pignone: se si dovesse stare ai criteri della Associazione industriali di Firenze circa 2 mila famiglie sarebbero state destinate alla disoccupazione e alla disperazione. Posso anche dire che tanti industriali sono solidali con me: qualcosa di nuovo e di buono può nascere da queste offese che mi vengono lanciate».

I giornalisti hanno quindi chiesto al sindaco di Firenze quale fosse la sua precisa risposta alla qualifica di comunista, sia pure in convento, che il giornale gli aveva attribuito.

Egli ha così risposto: «E' una cortina fumogena. Una forma di evasione dalla loro responsabilità. Quando io difendo il lavoro degli operai difendo i diritti della persona umana che sono sacri e che sono anche definiti dalla Costituzione. Sono diritti essenziali dell'Evangelo. In una comunità il diritto al lavoro è fondamentale».

Abbiamo chiesto a questo punto al prof. La Pira: «Lei si è fatto promotore di una battaglia contro i licenziamenti. Anche la C.d.L., a suo tempo, fece analoghe proposte per evitare che la spirale della crisi e dei licenziamenti continuasse nella sua corsa vertiginosa. La C.d.L. di Firenze ha ora ribadito la sua vecchia posizione, aderendo anche alla sua iniziativa di dare battaglia ai licenziamenti. Che cosa pensa della posizione della C.d.L.?».

Il prof. La Pira ci ha così risposto: «Tutte le forze devono collaborare per affrontare questo problema. La C.d.L. rappresenta una forza importante della città. Ci avviamo alla costituzione di un comitato cittadino per la difesa del lavoro. Dobbiamo cercare tutte le possibilità di aumentare la produzione e incrementare l'occupazione di manodopera».

Caduta la speranza di trovar vivi i tre alpinisti dispersi sulla Grigna

Dei 14 gitanti di Castellanza ne sono stati salvati 10 ed uno è morto assiderato

LECCO, 21. — Ormai nessuna speranza rimane di poter ritrovare vivi i giovani Giovanni Passerini, Antonio Croci e Tarcisio Magistrelli, di Castellanza, scomparsi sin da lunedì scorso nella Grigna. Per due giorni e due notti gli eroici uomini del CAI di Lecco, hanno esplorato palmo a palmo la montagna, sono scesi nei canaloni, hanno scalato pareti, frugato negli anfratti, rischiando ad ogni istante la vita per salvare quella dei giovani ed inesperti gitanti di Castellanza. I loro sforzi sono stati ripagati dall'essere riusciti a ritrovare vivi i 10 dei 14 gitanti; dati per dispersi. Degli altri 4, Giuliano Passerini è morto poco dopo essere stato ritrovato, a causa dell'ormai avanzato stato di congelamento cui il fisico, provato dallo sforzo, non ha saputo resistere.

Gli altri tre sfortunati alpinisti si presume siano caduti in qualche nevaio senza che le loro tracce si siano potute ritrovare poichè uno strato di neve fresca, abbondantemente caduta in questi giorni ha ricoperto tutto col suo manto.

Nel pomeriggio di oggi è stata recuperata la salma di Giuliano Passerini. Si tratta di una operazione estremamente difficile, ma che la squadra di soccorso ha affrontato anche per lenire il tremendo dolore del padre del Passerini al quale la montagna ha sottratto due figli. Le ricerche continueranno nei prossimi giorni, ma se le condizioni atmosferiche non miglioreranno, dovranno essere rimandate.

Nuovo francobollo

L'Ufficio stampa del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, informa che il giorno 24 corr sarà messo in vendita un francobollo da L. 25, celebrativo del primo esperimento di trasporto postale con elicottero Milano-Torino e viceversa. Detto francobollo sarà valido, agli effetti postali, a tutto il 31 dicembre 1954

Il Contemporaneo

Il numero 5 di *Il Contemporaneo*, in vendita da oggi, pubblica importanti inediti di PIERO GOBETTI: quattro lettere ad Ada, del 1920 e del 1922. La prima è una lettura delle *Ricordanze* di Leopardi, la seconda è un rapido e penetrante riflesso del movimento per l'occupazione delle fabbriche, la terza contiene appunti per uno studio su Carlo Cattaneo, la quarta dà un giudizio su Salvemini.

CARLO LEVI rievoca in una commossa cronaca un episodio della ferocia tedesca in Toscana: *La Pasqua di Vallucciole*.

Il numero contiene inoltre: *Qualcosa di nuovo* (editoriale sul caso Oppenheimer); *Le sfortune del cinema* di Marco Cesarini; *Olanda che ricorda* di Gianni Puccini; *Congresso in libertà* di Fedele d'Amico; *Giustizia tributaria* di Giorgio Amendola.

Nella rubrica *L'arte del film*, Luigi Chiarini su *Cronache di poveri amanti*, G.V. sul cinema sud americano, e un corsivo sull'*Associazione del silenzio*; critiche teatrali di Franco Fortini sulla *Mascherata* di Moravia, di Sergio Surchi sul Piccolo Teatro di Siena, di B.S. su Eduardo Monsignore: per le mostre d'arte, un articolo di Umberto Barbaro *Rouault all'inferno*; nella rubrica *La Nuova Biblioteca*, Paolo Alatri recensisce il libro di Candeloro sul movimento cattolico in Italia, e Carlo Salinari *Gioie d'occasione* di Sibilla Aleramo.

Completano il numero disegni e sculture di Renzo Vespignani, Giuseppe Zigaina, Nardo Dunchi, Eliano Fantuzzi, Lando Landini, le consuete rubriche e la quinta puntata del romanzo di Vasco Pratolini: *La carriera di Nim*.

VENDITA SPECIALE
Ape Lisi
CUCINE A GAS
AMBROSETTI
VIA NAZIONALE 161
VIA DEL BUFALO 125
VIA [illegible] MAGGIO 5

Acquistando LAME da BARBA FAUSTO COPPI
parteciperete al CONCORSO e potrete vincere:
Motoleggera 125 cmc. Bianchi
Velomotore 45 cmc. Bianchi
Biciclette - Sveglie - Rasoi
CHIEDETE AL VOSTRO FORNITORE LA CARTOLINA-CONCORSO
PRIMA ESTRAZIONE 30 APRILE 1954

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Satria Gennaro Miano Napoli. Chiaia 238.

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI «MICROTTICA» - via Portamaggiore 61 (777.435). Richiedete opuscolo gratuito.

MODELLICARTA per confezionare elegantissimi abiti, giacconi, biancheria. «CIELLE» Carlocattaneo 5 (Napoleoneterzo) anche figurini, manichini.

UNA INSUPERABILE organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio, massima garanzia, tariffe minime. Vastissimo assortimento cinturini per orologi. Ditta Riparazioni Espresse Orologio di Alberto Sogno Secondo tratto Via Tre Cannelle 20. 4444 R.

5) VARI L. 12

OSTETRICA Gina. Iniezioni, Via Roma 66, Napoli (Largo Carità) telefono 28428.

2) OCCASIONI L. 12

ASTIGMATICI - MIOPI - IPERMETROPI - ordinateci in tempo gli occhiali GRADUATI da sole, UNICOLORI. Bellissimi colori selettivi trattati scientificamente. MONTATURE MODERNE, ultime novità. GRAN MODA. VISITATECI SENZA IMPEGNO. OTTICA FULCAR, Galleria Stazione Termini. Aperto anche festivi

OSTETRICA Gina. Iniezioni, Via Roma 66, Napoli (Largo Carità) telefono 28428.

23) ARTIGIANATO L. 10

ELETTRICITA' Radiotelevisione. Impianti, riparazioni lampade, lampadari, materiale elettrico migliori fabbriche. Cucine gas. Economia, correttezza. Lancetti, 949742. 220530

Giolly Gelato